

# Cinturelli

periodico d'informazione culturale dell'associazione Cinturelli di Caporciano

## TORNARE AL PAESE O DIMENTICARLO?

di **Riccardo Brignoli**

Passaggiare nel paese con un anziano è un tuffo continuo nella storia dove ogni edificio è un racconto di famiglie che furono, nuovi abitanti e gente che torna ogni estate per soggiornare nei luoghi cari della propria infanzia. Chi è emigrato decenni or sono lo si vede felice arrivare nei mesi più caldi, aprire le imposte e prendere di nuovo possesso di una casa rimasta chiusa per tutto l'anno, mentre altri invece trovano il loro posto amorevolmente conservato da chi è sempre rimasto in paese per un destino diverso che lo ha risparmiato dai grandi esodi del dopoguerra e dei decenni successivi. Tra le finestre di case vissute la nostra guida ogni tanto ne indica una di un certo tale che partì e non è mai più tornato. Qualcuno riceve sporadiche sue notizie dal paese lontano dove si è fatto una vita agiata e si dice felice, anche se non si è più visto in paese da decenni. E' curioso riscontrare come l'attaccamento al proprio paese, alla terra natia, influenza le persone in modo così diverso ed opposto tanto che alcuni di nostalgia ci si affogano, mentre altri sembra che il passato scompaia come la scia lasciata dalle navi che sempre accompagnano chi emigra. Certamente, ad una prima riflessione tali divergenze possono sembrare det-



tate da cosa il paese ha rappresentato per queste persone. Chi ritorna periodicamente lo fa perché un tempo fu obbligato a partire per indigenze e necessità economiche: era felice ma il lavoro non c'era. Allora il paese diventa riconquistato dalle fatiche delle missioni in terra straniera. Per chi non torna più sembra che sia invece il contrario anche se si è solo spostato in una città vicina. La terra delle proprie origini deve restare il lontano ricordo di stenti e dolori, il luogo dove la gente parla e ti obbliga con i suoi giudizi a restare nel gregge della provincia,

povero e condannato. Espatriare o solo fuggire altrove significa emanciparsi e seppellire nel passato le proprie umili origini. Eppure al di là delle esperienze dettate dal contesto, il radicamento alla terra d'origine come il disimpegno da essa potrebbero anche essere attribuiti ad un sentimento che caratterizza le persone, oltre al loro personale vissuto. Potrebbe essere una sorta di fattore costituzionale come chi è più adatto a vivere tra i monti e chi invece si trova meglio al mare.

**Continua a pagina 3**

**A TUTTI I LETTORI**

**Solo con un vostro libero contributo sarà ancora possibile stampare questo giornalino.**

## Ritratti

# TONIO ( Antonio Marsili )

di **Paolo Blasini**

**Q**uelli della mia generazione ed anche della precedente ricordano benissimo, in qualche giornata limpida di



primavera o d'estate, un improvviso ed assordante boato che, oltre a far tremare i vetri delle case, provocava un fuggi fuggi di cani, gatti, pecore, galline e qualche grosso quadrupede. Quel rumore spaventoso era l'avviso d'inizio spettacolo. L'aeroplano pilotato da Tonio si presentava alla vista sbucando dalla forchetta della Madonna delle Grazie ma, fino a quando non era sulla perpendicolare delle nostre teste, non si percepiva alcunchè, se non un leggero sibilo. Poi, dopo la "fine del mondo", che sembrava scatenarsi al suo passaggio, lo stesso si trasformava in un cupo brontolio di tuono; intanto, tutti avevano il tempo di correre verso i punti migliori per godersi lo spettacolo. Dopo poco, Tonio ricompariva, sempre dal lato di Civita e, sfiorando i fili dell'alta tensione, puntava dritto verso Caporciano: quando la distanza dalle case era ormai minima, impennava verso l'alto, quasi a voler accarezzare i tetti con la pancia dell'aeroplano. Altra virata lontano per ripresentarsi, stavolta, dal lato della cantoniera e puntare verso il lago ed il Morrone: impennata sulla perpendicolare della cima del monte, riduzione progressiva di velocità, stallo, inclinazione su un lato e caduta a foglia morta, ripresa del controllo, picchiata verso il paese; a pochi metri, velocità ridotta e..... fuori le ruote per l'atterraggio! Tutti a chiedersi: "Ma che fa, è pazzo?" "La potenza del reattore permetteva al pilota di ..... ripensarci e, retratto il carrello nella pancia dell'aeroplano, andava a virare chissà dove, per ripresentarsi nuovamente e, da quota più alta, procedere prima ad un vertiginoso avvistamento, poi ad un passaggio rovesciato. Lo spettacolo aveva termine con un volo radente ed un prolungato oscillamento a de-

stra e sinistra dell'aeroplano il quale, allontanandosi in direzione Sulmona, sembrava volesse salutare. Così tornava la quiete sui paesi della piana, le campagne e le alture circostanti.

Qualche tempo dopo, magari vedevi Tonio in giro per Caporciano, con quell'aria scanzonata di eterno guascone e con la solita voglia di scherzare, ben coadiuvato dal suo gruppetto di amici. Insieme a lui, l'allegria ed il divertimento erano assicurati; gli aneddoti sarebbero numerosi ma, in questa sede, impossibili da riportare. Il linguaggio forbito, alternato al dialetto perfetto, la mimica e la padronanza della scena, favorivano il desiderio di stare ad ascoltarlo. Della sua brillante carriera in aviazione non amava parlare; solo qualche accenno, una volta ogni tanto. Abbiamo saputo, però, che è stato "spadino d'oro" all'Accademia Aeronautica, cioè il primo del suo corso. Poi, Ufficiale Pilota, Comandante sui Jumbo dell'Alitalia ed, infine, membro di Civilavia, Ente del Ministero che si occupa, tra l'altro, anche di inchieste sui disastri aerei.

Due anni fa, improvvisamente, ha effettuato il suo ultimo volo, per raggiungere il cielo più alto. Riposa nel Cimitero del suo Caporciano.

Per capire meglio chi fosse Tonio e in che considerazione lo si tenesse in ambito aeronautico, riportiamo integralmente un articolo di Sergio Bedeschi, apparso sulla rivista specializzata ANPAN Notizie, nella rubrica "Profili d'Aviatore":  
 "" L'Antonio, con quella testa grossa e quel cespuglio di capelli, faceva sorridere solo a vederlo. Se invece lo sentivi parlare, ti faceva paura, tanto era incisivo, marcato, penetrante, come fosse sempre incazzato. Ma invece era solo preciso, logico, inequivocabile come un teorema di Geometria Euclidea e di Analisi Infinitesimale. E si faceva capire subito, non dopo mezz'ora di discorsi. Quello che diceva era sempre il minimo, l'essenziale, il necessario e sufficiente. Niente di più. Quello di cui si parlava o era cosa assiomatica o andava dimostrato. Quindi, in ogni caso, non si poteva non dividerlo. In forza della logica, non in virtù di qualità persuasive vaghe ed approssimative. Vi confesso che, talvolta, parlando con lui di cose di scienza (ma anche di aeroplani o di cose normali della vita), mi chiedevo di nascosto se anche Pitagora, Archimede o Pico della Mirandola o Lagrange non dovessero essere fatti un po' così, come lui, con la testa grossa e tutti quei pensieri lì dentro.

**Continua a pagina 3**



## Ritratti

Segue da pag. 2

E sì, cari miei, perché lì dentro c'era materia grigia allo stato puro. E, come se questo non bastasse, c'era sempre buon senso, il quale, come si sa, non necessariamente si sposa con la materia grigia. Io ho avuto il privilegio di intercettare alcune sue relazioni, quando, cessata la sua attività come CPT AZ, prese ad occuparsi di Sicurezza del Volo, in quello strano pensionato per vecchi aviatori prostatici che è il Ministero dei Trasporti. Quando non stanno lì a controllare la professionalità dei loro consimili, travestiti da Ispettori di Volo (insopportabili in quella veste), vengono utilizzati come avvoltoi (o i beccamorti, se preferite) e mandati nei luoghi dei disastri aerei: su, da bravi, andate a vedere i rottami degli aerei e i resti di quei poveracci che stavano dentro sperando di passare una vacanza ai Tropici. Guardate cosa mai riuscite a capirci.

E' tutto sparso in giro, un pezzo di motore di qua, il timone di coda di là, una scarpa, una valigia aperta, ma dove diavolo è la scatola nera? Chi ha fatto l'ufficiale alla Sicurezza Volo in A.M. o se n'è occupato da civile sa che questa faccenda funziona un po' così. Nella mia vita di aviatore ho letto, come voi, tante, tantissime relazioni, rapporti, denunce di incidenti aerei. Ma quelle dell'Antonio, credetemi, erano dei veri e propri trattati di Meccanica Applicata, quando non addirittura di Meccanica Razionale, che detto così potrebbe far morire di paura, ma che invece erano semplici, chiari, capibilissimi anche per quegli aviatori che, a loro tempo, erano saliti al soglio del comando con la sola Abilitazione Magistrale, magari comperata di scondone, facendola in barba allo Stato imbellè. Ma lui fa tutto con limpidezza e semplicità, così che quando li leggi ti sembra di starci dentro a quell'aereo che non riesce a superare il 2° segmento della

traiettoria di decollo e impatta con l'ala contro la collina, <May day, May Day>, prendendo fuoco e mandando tutto in pezzi, aereo, bagagli e poveri diavoli che stavano dentro legati come salami. E adesso, bravo a chi ci capisce qualcosa sulla dinamica dell'incidente. Ognuno coi suoi strumenti, la professionalità, l'intuizione, il tirare a indovinare o comunque il tirar l'acqua al proprio mulino, succedeva anche questo, lo sappiamo bene. Lui no, lui ne faceva una questione di scienza, di matematica, lui vi applica il Teorema della Conservazione della Quantità di Moto, il Calcolo Derivato, le Equazioni Differenziali, il Principio di Conservazione dell'Energia Meccanica, lui calcola gli Urti Elastici e Anelastici. E arriva dove gli altri non riescono, non possono. Anche perché ha una testa grossa così, ve l'ho detto. Chissà se quelli del Ministero se ne saranno accorti di cosa avevano in casa loro per qualche tempo? Con quella faccia da monello impenitente per giunta, polemico, rompiscogliani anche, che non mollava mai l'osso, fin che dovevi dargli ragione per forza.

Come accadeva con Socrate, quando discuteva coi discepoli e utilizzava il metodo ermeneutico, estraendo la verità non da quello che diceva, ma dalle risposte degli altri. Ecco l'Antonio: un Teorema Euclideo vivente, ma anche un fatto di Geometria Reumanniana o Labacevskijana probabilmente, Iperbolica insomma. Tutto in quei cespugli (ma, almeno da piccolo, se li sarà mai tagliati i capelli?). Dai, ditelo, vi ho messo paura, che quando lo incontrerete farete di tutto per evitarlo, l'Antonio "".

Segue da pag. 1

Se fosse così, quali potrebbero essere le cause di questo diverso rapporto con il proprio luogo d'origine? Se andiamo molto indietro nel tempo, oltre i confini delle prime grandi civiltà, scopriremo che per trentamila anni gli uomini primitivi hanno vissuto come cacciatori-raccoglitori dediti al nomadismo. Prima di scoprire l'agricoltura stanziale, la specie umana viveva spostandosi periodicamente attraverso vasti territori, seguendo la selvaggina, il cambiamento climatico e la crescita spontanea di frutti e bacche. Il continente americano fu popolato dalla nostra specie proprio attraverso questi spostamenti come a dire che l'America già dall'epoca primitiva fu luogo di emigrazione. Potremmo pensare che alcuni di noi sono come i nomadi cacciatori che hanno per millenni inseguito le loro prede transitando i territori senza attaccarsi ad essi e lasciandosi il passato alle spalle senza troppi problemi. La società sedentaria è questione più recente, risale a circa seimila anni prima della nascita di Cristo. In alcune regioni del medio oriente gli

uomini scoprirono l'agricoltura e questo li portò a fermarsi in luoghi opportuni per coltivare la terra. Questa primaria attenzione al territorio favorì la fondazione di città e l'aggregazione di persone che generarono la società. La terra, le case, il profilo familiare del territorio protetto dal recinto rispetto alle terre selvagge porta l'individuo ad affezionarsi ed a sviluppare il senso del legame al luogo nel quale si è nati. Oltre ad essere cacciatori siamo anche agricoltori ed allevatori e questo ci rende legati alle terre e soprattutto al luogo di origine. Il cacciatore vede nella meta da raggiungere il luogo nel quale fermarsi mentre l'agricoltore-pastore vede la sua terra come luogo da proteggere e nel quale ritornare quando da essa si è separati. Possiamo allora iniziare a comprendere con più facilità come alcuni di noi devono volare via per non tornare più mentre altri hanno il bisogno di ritornare nel posto da cui tutto ebbe inizio. Vediamo da un lato il bisogno di raggiungere una sicurezza fatta di quello che si è ottenuto e magari di quello che si potrà

avere mentre dall'altro c'è il bisogno di potersi riappropriare di un bene che si è dovuto perdere e che richiede che sia conservato. C'è tra chi torna e chi non torna una differenza simile a quella che sussiste tra chi predilige la conservazione e la tradizione rispetto a chi invece ama il progresso ed il cambiamento. Entrambi sono fondamentali per il buon mantenimento degli equilibri sociali. C'è una tendenza attuale che vuole spingere i giovani ad essere flessibili ed a viaggiare molto per lavoro come cacciatori-raccoglitori. Ma non tutti hanno questa indole e non è corretto mascherare la mancanza di lavoro con l'incentivo a muoversi in Europa come se fosse un grande ed omogeneo paese. E' possibile allora immaginare che in un futuro avremo un grande ritorno in spazi urbani attualmente spopolati per una sorta di grande sentimento collettivo di ritorno alle origini. E chi lo sa che le case oggi vuote non torneranno ad essere abitate e che i paesi non rifioriranno.

# APRIRE PORTE CHE NON CI SONO

di **Giulia Giampietri**

**A**ppunti per chi si occupa di sviluppo locale è un breve testo scritto da Franco Arminio che ha avuto un'ampia diffusione nei *social media*, soprattutto negli ambienti di chi si interessa di strategie per le aree interne. A fianco ne trovate un ampio stralcio dei passaggi più significativi.

Probabilmente il successo degli *Appunti* è legato al fatto che chi è nato e vissuto in un paese non può non riconoscerci il proprio. Con un po' di immaginazione potrebbe dare, senza fatica, nome e cognome (o soprannome) ad alcuni personaggi che descrive. Al personaggio del "ripetente", ad esempio, che fa quello che ha sempre fatto senza chiedersi il perché. Oppure allo "scoraggiatore militante", il tipico figuro che, magari seduto al bar in piazza, alla notizia di una nuova iniziativa, ripete sempre (per questo militante) "ma chi te lo fa fare?", "ma non ti conviene...", "ma a che serve..?". Il rischio di vivere in un paese, per questo, non viene rinvenuto tanto in indicatori economici e demografici perennemente negativi, ma nel pericolo di rimanere impanzanati sempre nelle stesse abitudini, nelle stesse paure e insicurezze.

Date queste premesse, Arminio, che si definisce «Paesologo», enuncia la sua ricetta per lo sviluppo locale: "*Bisogna*



*aprire porte che non ci sono, bisogna esercitarsi nell'impensato, bisogna essere rivoluzionari se si vuole riformare anche pochissimo*". Un'espressione molto suggestiva, quasi poetica, ma cosa significa?

A mio avviso, suggerisce che certamente bisogna preoccuparsi di tenere il paese pulito, che è assolutamente necessario ristrutturare chiese e palazzi e chiudere le buche per strada, ma in primo luogo ci ricorda che dobbiamo concentrarci su progetti di sviluppo locale affinché si possa ancora parlare di futuro nelle nostre piccole comunità. Ma non come si è fatto finora: è essenziale un nuovo approccio, nuovi metodi, un'altra sensibilità. Negli ultimi anni, infatti, anche laddove questi progetti hanno convogliato importanti risorse sul territorio, non hanno dato grandi risultati. Qualcosa non ha funzionato...

## APPUNTI PER CHI SI OCCUPA DI SVILUPPO LOCALE

Vivere nel luogo in cui sei nato, nella casa in cui sei nato, è una cosa rischiosa. È come giocare in fondo al pozzo. Si nasce per uscire, per vagare nel mondo. Il paese ti porta alla ripetizione.[...] I progetti di sviluppo locale devono tenere conto di questo fatto: non li possono fare da soli i rimanenti, perché in paese non c'è progetto, c'è ripetizione.[...] È difficile essere innovatori. In genere ognuno fa quello che ha sempre fatto, giusto o sbagliato che sia.[...] Ci sono due abitanti tipici, il ripetente e lo scoraggiatore militante. Spesso le due figure sono congiunte, nel senso che lo scoraggiatore è per mestiere abitudinario, non cambia passo, continua a scoraggiare, è appunto un militante.[...] Il paese è pericoloso, bisogna saperlo, è un toro con molte corna. Allora se da una parte la città è disumana, il paese è troppo umano, non ti libera mai dall'umano e dunque dal senso della morte e dal senso della ripetizione.[...] Fatte queste premesse, come si fa a fare progetti di sviluppo locale? La chiave è dare forza a nuove forme di residenza. Il paese deve essere scelto e non subito. Chi arriva da lontano ha un piglio, una disponibilità che non trovi in chi è affossato nel suo paese. Il residente a oltranza anche quando è animato da buona volontà tende a impigliarsi nelle proprie nevrosi. Il paese tende a essere nevrotico. [...] E non ha voglia di curarsi. Lo sviluppo locale si può fare partendo da queste premesse. Allora bisogna aprire porte che non ci sono, bisogna esercitarsi nell'impensato, bisogna essere rivoluzionari se si vuole riformare anche pochissimo. I paesi non moriranno, anche grazie ai loro difetti, grazie al loro essere luoghi che tutelano le malattie di chi li abita. [...] Bisogna arieggiare il paese portando gente nuova, il paese deve essere un continuo impasto di intimità e distanza, di nativi e di residenti provvisori. Questo produce una dinamica emotiva ed anche economica. E la dinamica è sempre contrario allo spopolamento: bisogna agitare le acque, ci vuole una comunità ruscello e non una comunità pozzanghera.[...] Lo sviluppo locale si fa ridando al paese una sua forma, ricomponendolo, rimettendolo nel suo centro, ma nello stesso tempo c'è bisogno di apertura. Lo sviluppo lo può fare chi lo attraversa il paese con affetto, non chi ci vive dentro come se fosse una cisti, un'aderenza, un cancro. [...] Il paese deve essere organizzato come se fosse un premio, non come una condanna. Lo sviluppo locale si fa pensando a un luogo dove si premia un'esistenza, si dà una possibile intensità, quella che viene dall'essere in pochi, quella che viene dall'aver tanto paesaggio a disposizione. Allora non si dà sviluppo locale facendo ragionamenti quantitativi, mettendo il pensiero economico metropolitano nell'imbuto del paese. Ci vuole un pensiero costruito sul posto, ma non solamente dagli abitanti del posto. Il segreto è l'intreccio e deve essere un intreccio reale, non il prodotto di un'assemblea, di un incontro estemporaneo. Chi vuole salvare i paesi deve entrarci dentro e in un certo senso deve buttare fuori chi ci vive dentro.[...] Spesso i paesi più belli sono quelli vuoti, come se fossero uccelli svuotati dello loro viscere. È come se la parte viscerale del paese fosse quella più malata, quella più accanita a tutelare la sua malattia. Un'azione di sviluppo locale allora deve essere delicata ma anche dura, deve togliere al paese i suoi alibi, i suoi equilibri fossilizzati, deve cambiare i ruoli: magari le comparse possono essere scelte come attori principali e gli attori principali devono essere ridotti a comparse. E allora non si fa sviluppo locale senza conflitto. Se non si arrabbia nessuno vuole dire che stiamo facendo calligrafia, vuol dire che stiamo stuccando la realtà, non la stiamo trasformando.

Segue da pag. 4

Di recente ho partecipato ad una conferenza con il Sindaco di Castel del Giudice, un paese di meno di trecento abitanti



a cavallo tra Abruzzo e Molise, che raccontava cosa si erano inventati per evitare di chiudere il paese per “spopolamento”. Il Comune aveva intenzione di riconvertire i locali della ex scuola elementare (ormai inutilizzata) a residenza sanitaria per anziani, ma non disponeva delle risorse necessarie. Invece di aspettare un finanziamento pubblico che probabilmente non sarebbe mai arrivato, ha effettuato l'intervento con fondi privati (tramite azioni acquistate da 25 cittadini investitori). Oggi questa struttura dà lavoro a 22 persone e ha innescato una piccola domanda di beni e servizi che permesso la ri-apertura di un alimentari e di una farmacia. Non solo, l'amministrazione di questo piccolissimo borgo ha sfruttato il particolare microclima della zona e diversi terreni rimasti incolti per impiantare una coltivazione di mele biologiche. Queste mele vengono vendute in tutta Italia e addirittura in Germania (a una famosa ditta di succhi biologici) e garantiscono un'integrazione al reddito per diversi cittadini. Contemporaneamente, ha portato avanti un progetto di rigenerazione urbana che è consistito nella realizzazione di un albergo diffuso, con appartamenti e una sala conferenze, in una parte di paese fatiscente e abbandonata. Il risultato è che si sono creati ulteriori posti di lavoro e la gente è tornata ad abitare il paese.

Sulla stessa lunghezza d'onda, nel Comune di Pizzoferrato, in provincia di Chieti, l'amministrazione comunale è riuscita a inaugurare nel gennaio 2006 un distributore autogestito che vende carburante a “prezzo politico”. In dieci anni, il distributore, non solo ha coperto le spese di investimento, ma ha anche garantito un significativo utile che il Comune utilizza per offrire servizi al cittadino e abbassare le imposte locali. Il sindaco di Pizzoferrato, come quello di Castel del Giudice e molti altri, non è nuovo a soluzioni che fanno eccezione rispetto alla monocultura amministrativa, alla gestione burocratica ordinaria.

Continua a pagina 6

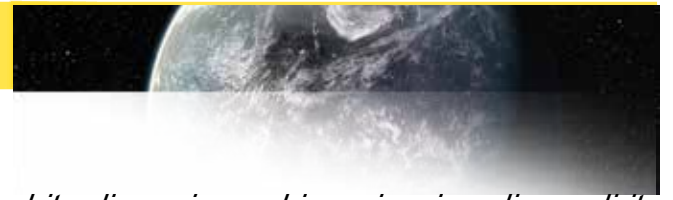
Segue da pag. 4

I progetti di sviluppo locale negli ultimi anni non hanno dato grandi risultati. Ci sono fontane restaurate che sono di nuovo in disuso. Ci sono piazze molto volte ripavimentate, ma mentre si posavano le pietre, gli abitanti di queste piazze posavano la loro vita al cimitero. E i ragazzi cercavano un Nord che non c'è più. Qui parlo di Sud, ma il tema dello spopolamento non è il tema del Sud, è il tema delle montagne. E allora ragionare di montagne vuole dire capire che spazio sono le montagne. Forse più che dello sviluppo, le montagne hanno bisogno della gioia. Nei progetti di sviluppo locale non si parla mai delle gioie. Lo sviluppo ha bisogno di schede, è inteso come un risultato alla fine di un processo. La gioia è intesa come qualcosa di intimo, di ineffabile. Forse è venuto un tempo in cui la gioia deve essere immessa nello spazio sociale come elemento cruciale. Anche salutare un vecchio è un progetto di sviluppo locale.[...] Se lavoriamo a un progetto per anni e non ci accorgiamo che un forno sta per chiudere vuol dire che stiamo facendo retorica dello sviluppo, vuole dire descrivere lo sviluppo senza darlo.[...] Il fuoco centrale dello sviluppo locale non può che essere la terra. [...] I paesi devono produrre cibo di altissima qualità, i paesi vanno concepiti come farmacie: aria buona, buon cibo, silenzio, luce. E poi il soffio del sacro. Dove si è in pochi nessun cuore è acqua piovana. Ma bisogna immettere enzimi dall'esterno. Bisogna portare nelle montagne i pionieri del nuovo umanesimo. Più che mandare i soldi, bisogna trovare il modo di portare nei paesi e nelle montagne le persone giuste. E far rimanere le persone giuste. Allora un progetto di sviluppo locale ragiona di persone, non ragiona di progetti, i progetti vengono dopo.[...] E poi c'è la questione del tempo. Un progetto di sviluppo locale non si elabora e poi si realizza. Bisogna cominciare, magari con un pezzo piccolissimo, e mentre si realizza qualcosa si continua a elaborare il progetto. Mentre immaginiamo come razionalizzare la sanità, intanto ripariamo le buche sulle strade. Giustamente si dice che ci vogliono i servizi e ci vuole il lavoro, altrimenti la gente va via. Ma il rischio sono sempre le astrazioni. Ci sono servizi inutili e lavori che non servono a niente. Bisogna partire da chi c'è in un certo luogo e da chi potrebbe arrivare. E allora ecco che si ragiona su certi servizi e su certi lavori. Magari in un paese serve un barbiere, non serve un centro di documentazione per lo sviluppo locale. Magari in un paese serve un infermiere che va in giro per i vicoli, non serve un progetto di telemedicina che serve a far girare carte che poi nessuno guarda.[...] Olivetti faceva lavorare



nella sua fabbrica artisti e scrittori. E la sua fabbrica da un paese era diventata avanguardia mondiale. Forse quando parliamo di sviluppo locale sarebbe opportuno ripassarsi la lezione di Olivetti e la sua idea di comunità. Olivetti puntava sulle persone. L'Italia interna ha bisogno di persone, deve trovare e incoraggiare le persone che contengono avvenire. Capisco che ci vogliono strumenti, bisogna ingegnerizzare bene le questioni per evitare che restino sulla carta, ma non si può tollerare che mentre mettiamo a punto i nostri schemi le persone perdono fiducia, vanno via.

Franco Arminio



Segue da pag. 5

Racconta in un'intervista *"Quando si dice 'paese di montagna', si sottintende quasi in automatico arretratezza e marginalità, ma abbiamo voluto dimostrare che in fondo basta poco a sfatare questo pregiudizio"*. E infatti non si sono fermati al distributore, ma hanno intrapreso la via della cooperativa di comunità (costituita da residenti) che punta a partecipare a bandi per la manutenzione del verde pubblico e offrire servizi di assistenza sociale agli anziani. Con i primi soldi incassati, la cooperativa acquisterà semenze rare da reintrodurre nei tanti terreni rimasti incolti. È stato già creato un marchio di territorio legato ai Monti Pizzi e si punta a commercializzare antiche e rare varietà come la patata nera, i fagioli *"suocera"*, *"nuora"* e *"dei quaranta giorni"*.

Le esperienze dei due sindaci, riportate a titolo di esempio, si inseriscono nel solco di una nuova *"creatività dell'emergenza"* di cui si sente sempre più spesso parlare che altro non è che *"l'esercitarsi con l'impensato"* a cui fa riferimento Arminio. Ma ogni realtà è diversa dalle altre. Un'idea che in un luogo ha colpito nel centro potrebbe risultare completamente fallimentare in un altro. E' per questo che bisogna abbandonare la concezione di sviluppo locale calata dall'alto e uguale per tutti: ogni comunità deve elaborare da sé la propria idea di sviluppo. Ci vuole un pensiero costruito sul posto dagli abitanti storici (chi nel paese ci è nato) insieme ai nuovi arrivati (chi il paese lo ha scelto). Il contributo di questi ultimi, in particolare, è fondamentale perché chi arriva da fuori, il più delle volte, riesce a vedere bellezza e opportunità laddove chi ci è nato non scorge nulla. Se ci riflettiamo, non è un caso che nei nostri paesi la maggioranza delle attività commerciali, ricettive e turistiche sono promosse e portate avanti proprio da loro. Dal confronto così concepito devono venir fuori le idee. Ed è questo il secondo punto di fondamentale importanza. I progetti di sviluppo locale non devono essere il frutto del lavoro di una ristretta cerchia di persone o di qualche assemblea pubblica estemporanea fatta solo per *"far vedere"*. I cittadini devono essere attori principali e non comparse. Il difficile compito di un'amministrazione sta nell'animare questo confronto, nell'interpretare i bisogni e infine nel predisporre e portare avanti un progetto, come hanno fatto i sindaci dei comuni menzionati. Anche il conflitto è parte integrante del confronto. Non bisogna temerlo come un qualcosa che crea soltanto tensione, malumore e rancori tra le persone. Il conflitto si genera perché mina gli equilibri fossilizzati di una realtà, perché agita le acque, desidera novità. In questo senso è sempre positivo. Come scrive Franco Arminio *"Non si fa sviluppo locale senza conflitto. Se non si arrabbia nessuno vuole dire che stiamo facendo calligrafia, vuol dire che stiamo stuccando la realtà, non la stiamo trasformando"*.

E qui da noi cosa accade? Stiamo aprendo le porte che non ci sono? Qualcuno si sta arrabbiando? Forse, come dice il *"paesologo"*, ci siamo impantanati nelle nostre stesse nevrosi. Filippo Tantillo, coordinatore scientifico del team di supporto al Comitato nazionale per le aree interne, sollecitato a tal proposito, afferma *"La prima cosa che colpisce, muovendosi in queste aree, non è la mancanza di servizi, ma l'incapacità da*

*parte di chi le abita di esprimere bisogni e rivendicare diritti"*. Sembra, in altre parole, che ci siamo rassegnati. Che non riusciamo a scrollarci di dosso gli alibi: la persistente crisi economica, il terremoto che rende i nostri edifici inagibili, le leggi che non sono chiare, il governo che non mantiene le promesse ... Ci lamentiamo di quello che non va dimenticando la fortuna su cui siamo seduti. Zafferano, centri storici autentici, agricoltura e cibo di qualità, paesaggio quasi completamente incontaminato: sono le risorse di cui da sempre disponiamo e alle quali siamo tutti profondamente legati. Non dobbiamo cercare altro. Dobbiamo soltanto trovare la maniera per valorizzarle. Gli Appunti ci suggeriscono di coinvolgere le *"persone giuste"*. Non solo esperti di settore ma anche persone del luogo che hanno una buona idea o persone giovani, con esperienza di lavoro e studio in luoghi lontani, che sono interessate a investire con nuove competenze ed entusiasmo in posti dove normalmente scarseggiano le opportunità di lavoro. Chissà... Se ci proviamo, potrebbe venir fuori, ad esempio, una strategia per promuovere e commercializzare più facilmente i nostri prodotti tipici. E con una domanda di mercato sostenuta, probabilmente, aumenterebbe il numero di chi vuole impegnarsi in queste attività innescando, così, un circolo virtuoso con le ricadute positive che tutti immaginiamo. Oppure, se ci proviamo, potrebbe spuntare un'idea su come rifunzionalizzare i nostri centri storici o su come sfruttare i cammini naturali (es. il Tratturo) o il nostro consistente patrimonio artistico. Anche in questo caso non otterremo soltanto il risultato di preservare e custodire i cuori dei paesi, le chiese e i sentieri, ma una vivacità economica e sociale di cui potremmo beneficiare tutti.

L'innovazione, in sintesi, è la ricetta per non morire. Bisogna iniziare a guardare la realtà con gli occhi rivolti al futuro e i piedi ben radicati a terra. Soltanto un alto grado di innovazione ci consentirà di ottenere risultati proficui partendo da risorse economiche e umane contenute. E' questo il nuovo modello di approccio ai progetti di sviluppo locale. Ripartire dalle peculiarità del nostro territorio e *"dalle persone che contengono avvenire"*, prendere esempio da amministrazioni virtuose come quelle di Castel del Giudice e di Pizzoferrato, e convincersi che se lì ha funzionato può funzionare pure da noi.



## Attualità

# Come saranno i nostri paesi tra qualche decennio?

di **Dino Di Vincenzo**

I problemi che attanagliano i nostri piccoli borghi appenninici, da nord a sud, legati allo spopolamento iniziato alla fine dell'800, sono ormai noti e, sinteticamente, così riassumibili: carenza di lavoro e servizi da un lato, attrattiva esercitata dalle città dall'altro.

E nonostante alcuni giornali USA, continuano a definire l'Abruzzo uno dei migliori luoghi al mondo, per ospitare i pensionati americani (*vedi numero 12 di Cinturelli Dic 2014, ribadito in una ricerca USA del mese di febbraio scorso*), lo spopolamento aumenta. L'abbandono in cui versano alcune strade e quartieri disabitati, le difficoltà a fornire servizi primari, carenza di luoghi per lo svago, il tempo libero e la socializzazione sono indicatori indiscutibili.

Se quindi dovessimo prevedere cosa accadrà nei prossimi decenni, la risposta più semplice è che continuerà questo abbandono fino a che i paesi diventeranno disabitati.

Questa fredda e triste analisi tuttavia, potrebbe avere un esito diverso.

Una nuova prospettiva potrebbe esserci, se mettiamo assieme alcuni indicatori.

Certo non solo con la popolazione locale.

Il primo concreto elemento di novità è la ricostruzione post sisma. Con infinito ritardo, è ormai partita. E la prima cosa che emerge con tutta la sua evidenza è che tanti soldi per migliorare le nostre case non sono mai stati spesi nella storia secolare dei Paesi.

E' lecito supporre che con qualche anno (dieci?) i nostri centri storici saranno più o meno ricostruiti. E se avverrà ciò che sta accadendo all'Aquila, avremo edifici più sicuri, ben restaurati, con miglioramento delle condizioni abitative interne, con impianti nuovi e moderni. Anche gli spazi pubblici dovrebbero seguire questi indicatori con rifacimento di servizi, decoro urbano, infrastrutture ed edifici pubblici.

In una parola potremo vedere dei centri belli e ospitali.

Il risultato sarà una nuova attrattività dei paesi che, unita ai prezzi bassi delle case determinati da una abbondanza di offerta, determineranno nuovi frequentatori.

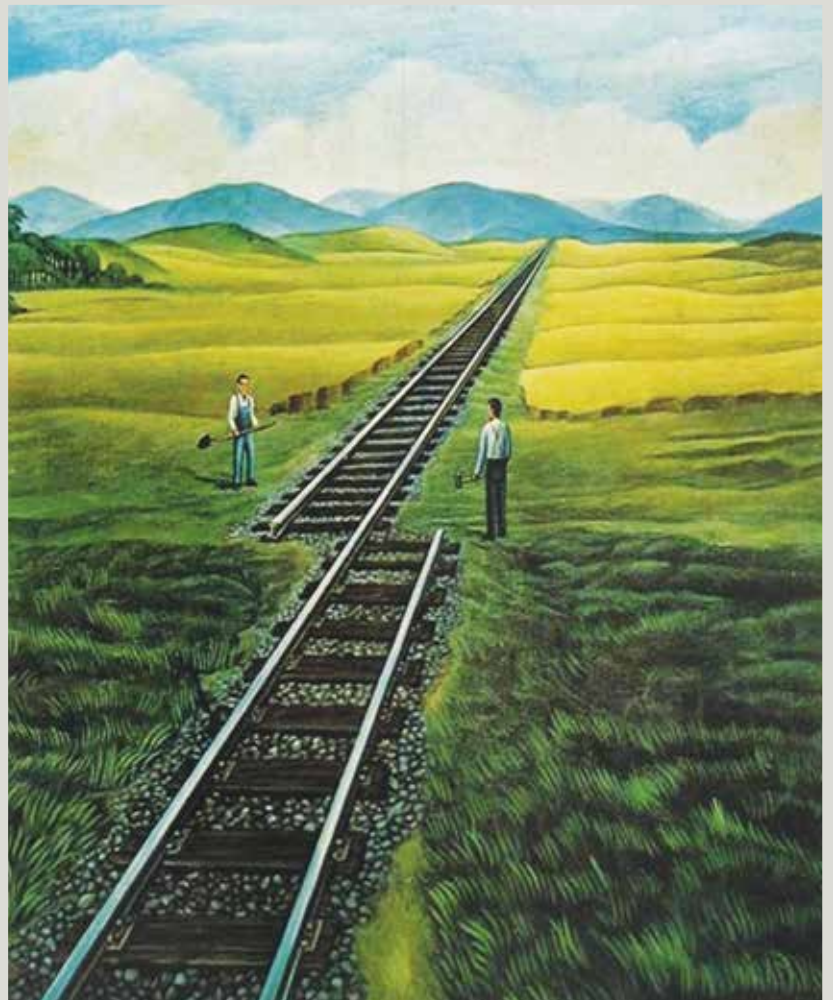
Questo è un percorso ormai delineato che non richiede più grandi capacità perché si determini.

Altro elemento che potrebbe essere capace di smuovere l'economia dei luoghi è legato alle nuove tendenze di sviluppo. Non più l'industria tanto agognata dagli anni '60 del secolo scorso, ma la nuova green economy.

Modello di economia o economia verde, che mira alla riduzione dell'impatto ambientale mediante provvedimenti in favore dello sviluppo sostenibile, come l'uso di energie rinnovabili, la riduzione dei consumi, il riciclaggio dei rifiuti, la produzione di una nuova agricoltura biologica di prodotti del territorio.

Un modello teorico di sviluppo economico che prende origine da un'analisi econometrica del sistema economico dove oltre ai benefici (aumento del Prodotto Interno Lordo) di un certo regime di produzione si prende in considerazione anche l'impatto ambientale. Uno dei principali sviluppi di questo modello è legato alla produzione agro alimentare locale, lontana dalla grande distribuzione, vicina al recupero e alla sapiente rivisitazione delle tradizioni locali. In un concetto stretto, tutto quello che è in grado di attrarre dalla città, invertendo il trend di questi anni. E qui sono necessarie capacità pubbliche e private.

Rientrano ugualmente in questo ambito le interessanti riflessioni di Franco Arminio riportate nelle pagine prece-



Un appuntamento mancato Dipinto del 1973 di Richard Hess

denti con l'articolo di Giulia Giampietri. Quando questi luoghi sapranno far rivivere la natura vera, l'accoglienza genuina, il vivere in ambiente sano, il proporre ciò che la città non può dare, avranno raggiunto lo scopo.

Molti sono i segnali in Italia di questa nuova capacità nazionale. Legati ad una nuova necessità di sapersi imporre nel mercato globale, alzando la qualità e la novità delle nostre produzioni.

Quindi quello che potranno essere i nostri borghi tra alcuni decenni, saranno il risultato di ciò che sapremo proporre.

E' un appuntamento. In cui alcuni di noi non potranno esserci. Ma che non sia come il quadro di Richard Hess !

## Attualità

# LE DONNE NELLA SOCIETÀ DI OGGI E DI IERI

di Paolo Blasini

Nelle cronache e nei resoconti che giornalmente ci informano su ciò che accade nella nostra società, si parla sempre più spesso di donne. Non solo per fatti e misfatti che vengono riassunti sotto il neo coniato termine di “femminicidio” ma, anche, per raggiungimento di meriti, ovvero per otte-

donne le quali, nei vari campi, hanno giganteggiato spesso parallelamente a grandi uomini: Cleopatra, Caterina da Siena, Giovanna d'Arco, Matilde di Canossa, Caterina di Russia e la Regina Vittoria, Marie Curie, Maria Montessori, Gertrude Stein, Frida Kahlo, Madre Teresa di Calcutta, Margareth Tacher

gace colazione e recarsi alla stalla per accudire gli animali. Per non perdere troppo tempo ad attendere il proprio turno, di corsa alla fonte od al pozzo ad attingere acqua; al ritorno a casa iniziare a pensare di mettere insieme qualcosa che potesse definirsi pranzo, oppure raggiungere con un canestro sulla testa gli uomini di casa, al lavoro in campagna. Beninteso, tutto questo quando non c'era da fare il pane, poiché tale necessità avrebbe occupato l'intera mattinata. Poi, spesso, una nidata di figli, gli anziani di casa da accudire, quando quelli e questi non erano ancora, o non erano più, in grado di dare un concreto aiuto alla famiglia. Tutto ciò, in un contesto non certo tranquillo, ma spesso segnato da miseria, guerra e ladroneccio feudale. Omettiamo tutti gli altri problemi che, giornalmente, dovevano essere superati allo scopo di una vera e propria sopravvivenza.

Di queste donne, non resta che un ricordo da parte dei parenti ed una croce di ferro al Cimitero. Possibile che nessun politico, nessun economista o sociologo abbia pensato di proporre per loro un monumento, oppure un qualsiasi riconoscimento che, ora per allora, ne riconosca l'opera e le additi “a futura memoria”? Eppure, se la nostra pur bistrattata società contemporanea, quella del benessere e del consumismo nonostante ogni crisi, ci consente una vita più o meno agiata, non è forse per i loro sacrifici, grazie ai quali hanno fortemente contribuito a realizzarla? Così come, se la famiglia resta ancora, nonostante i tentativi di minarla alle fondamenta, costituita secondo i loro valori ed il loro esempio di dedizione ed abnegazione, nucleo insostituibile dell'organizzazione societaria, sarà anche per loro merito? Allora, donne di oggi, donne in carriera, donne con l'emicrania o in depressione, donne liftingate e donne siliconate, per appartenenza di genere, non è forse tempo di rivendicare qualcosa di diverso, oltre alla coglionatura dell'8 Marzo?



nimento di posti chiave in ambito politico, scientifico, economico e sociale che, fino a qualche decennio fa, erano esclusiva prerogativa degli uomini.

La donna è sempre più protagonista nella società moderna: non si contenta più della giornata del'8 Marzo che, subdolamente, l'uomo le aveva dedicato, né può sentirsi appagata dalla “giornata mondiale della donna”, pomposamente riservatela dal mondo della globalizzazione. Il rischio, però, sta nel fatto che la sua piena realizzazione venga illusoriamente ricercata più nella partecipazione ad un Consiglio d'Amministrazione, che nello svolgimento del meno appagante ruolo di compagna e di madre.

Il corso della storia è intriso di nomi di

e Indira Gandhi, Maria Callas e Joan Beaz, Angela Merkel, fino a Aung San Suu Kyi. Eppure, la società è ancora in credito con le donne, almeno con la stragrande maggioranza di esse. Non tanto per la mancata concessione delle “pari opportunità” (le quali, attualmente, andrebbero invocate soprattutto dagli uomini ) quanto per l'assoluta indifferenza nella quale è stato fatto scendere il ruolo che le donne hanno avuto, ed hanno, in quello che è il nucleo fondante della società: la famiglia.

Analizziamo, per grandi linee, quella che è stata la vita condotta dalle bisnonne, dalle nonne o dalle madri, quelle donne, cioè, ancora a “misura di memoria”.

La sveglia era all'alba, inizio della giornata; frettolosamente preparare una fu-



## TRUMP PRESIDENTE

*Il nostro giornale ha una dimensione locale ma è attento anche ad avvenimenti internazionali che ci riguardano tutti, come l'elezione del nuovo Presidente degli Stati Uniti. All'indomani del voto americano abbiamo chiesto a due nostri connazionali residenti negli Stati Uniti di esprimere il loro punto di vista sul nuovo Presidente: le loro sensazioni, cosa si aspettano dal futuro, in che modo la nuova presidenza interverrà sul corso della storia. Questo è quello che ci hanno risposto.*



### An American Tragedy



**Sandra Fiumefreddo, Democratica - Vive e Lavora a Malden (Massachusetts)**

Dopo le elezioni basate su una politica di divisione e di odio, spero in un nuovo capitolo nel lungo, difficile viaggio del nostro Paese verso la promessa di libertà e giustizia per tutti. Come ha detto Hillary Clinton, "Non smettere mai di credere che è valsa la pena aver lotta-

to per ciò che è giusto." Come donna democratica, figlia e nipote di immigrati, mi vergogno perché oggi sono costretta a vivere in una nazione di persone che hanno votato per il signor Trump. Il signor Trump, un uomo che non rispetta le donne, le persone di colore, i non cristiani, gli immigrati, i disabili. Si è basato su una piattaforma di fanatismo e odio. Un uomo che non ha il temperamento di guidare il nostro paese. Donald Trump ha vinto, ha vinto l'odio, ha vinto la paura, ha vinto l'omofobia, ha vinto il sessismo, ha vinto il pregiudizio, ha vinto l'interesse personale, ha vinto il razzismo. Come disse Martin Luther King, "Nulla al mondo è più pericoloso che un'ignoranza sincera ed una stupidità coscienziosa." Rimango un'americana triste ma sempre una fiera americana. Quando la speranza mi viene a mancare, la mia casa a Navelli, mi accoglie.

### Riflessioni sulle elezioni politiche



**Mario Daniele, Repubblicano - Vive e lavora a Rochester (New York)**

Gentilissimi compaesani Abruzzesi nel mondo, Mi chiamo Mario Daniele, sono residente nella città di Rochester nello Stato di N.Y. in U.S.A., svolgo diverse attività commerciali e da 14 anni

ricopro la carica di Vice Console Onorario D'Italia. Quasi tutti i giorni cerco di seguire il giornale radio datoci dalla Rai, quindi ascolto e seguo con attenzione cosa viene detto in Italia sulla politica degli Stati Uniti. A questo proposito vorrei offrire la mia opinione, in quanto residente da molti anni negli Stati Uniti d'America, su entrambi i partiti, democratico e repubblicano.

Vorrei iniziare nel parlare del partito Democratico. Il partito democratico insiste nell'offrire molto di più alle persone che non hanno un lavoro, a coloro che vivono nella povertà e persino a quelli che volontariamente preferiscono non lavorare perché vogliono stare comodamente a casa piuttosto che lavorare. Ma io vi chiedo: perché questo Sistema? Perché questa filosofia dovrebbe essere migliore e viene solitamente appoggiata dalla maggioranza? Perché quando un governo trova il Sistema per poter mantenere la gente che non produce o che non si impegna a trovare un lavoro perché può ricevere dal governo stesso dei benefici finanziari allora quel partito solitamente riceve più voti. Ma dovremo fare una riflessione e porci la domanda seguente: questo partito dove riceve i fondi che servono ad offrire i benefici? DA CHI LAVORA! Chi ha un lavoro e' già tassato alle stelle e la proposta di Hillary Clinton di aumentare ulteriormente le tasse a chi lavora, a chi investe per creare lavori mettendo soldi a rischio, non e' più ammissibile.

La filosofia dell'altro partito, il partito repubblicano, sostiene un Sistema completamente diverso. Ecco perché, a mio avviso, Donald Trump ha vinto le presidenziali. Il principio di Trump è il seguente: "Cominciamo a ridurre coloro che non producono nel governo, bisogna ridurre i tempi che un eletto serve, limitiamo la durata delle cariche parlamentari prima che i politici diventino lobbisti." E' purtroppo uso troppo comune che i politici appena possono cerchino di sfruttare la loro carica favorendo quelle legislazioni che portano loro vantaggi diretti, non sempre allineati con il benessere dell'elettore.

Essendo sia cittadino italiano che americano, la considerazione più significativa sulla politica statunitense e' la stabilità e la continuità con cui la transizione di potere avviene tradizionalmente. Anche se nessun Presidente può essere perfetto, io mi sento confidente e fiducioso nel sistema politico americano e incoraggiato dalle strategie economiche che il nostro nuovo Presidente Donald Trump sta introducendo nel Paese.

## Attualità

## QUANDO .....LA RADIO E LA VESPA.....

di Mario Giampietri



**N**egli anni '50, dopo l'ultimo conflitto mondiale, come era prevedibile, l'Italia intera restò molto segnata e ferita; si erano persi tanti baldi giovani (una parte di una generazione) e, come se non bastassero le molte rovine da rimuovere, iniziò la massiccia ultima emigrazione. Gli Italiani maggiormente si recarono nelle miniere del Belgio; nella lontana e giovane Australia; nell'America del sud, Brasile e Venezuela; nell'America del nord, U.S.A. e Canada; ma in quegli stessi anni, dopo che una parte delle tribolazioni iniziavano ad essere superate, arrivò il progresso, più comunemente definito "boom economico". Il benessere, dopo le tante sofferenze e le molteplici privazioni, si impose con oggetti e con mezzi, ovviamente anche nei nostri paesi il fenomeno fu vissuto e partecipato. Tra i segnali che più intensamente furono condivisi, ci sono certamente la radio e la Vespa. La radio, durante la guerra serviva, forse, soltanto al Regime; infatti le poche che c'erano, si ascoltavano nei circoli, nei dopolavori, nelle case del fascio. Man mano però l'apparecchio iniziò ad essere presente quasi in tutte le case, comprese quelle

dei nostri contadini. La radio troneggiava in bella mostra nelle "salette" sopra un originale mobiletto. Il mobiletto e lo stesso apparecchio radiofonico erano coperti da una stoffa abbastanza colorata, la "copertina" della radio oltre al merletto sulla parte alta, aveva l'apertura frontale, proprio per facilitare il cambio delle stazioni con le manopole d'osso. La radio maggiormente si ascoltava la sera, l'intera famiglia, dopo che il capo famiglia rimuoveva la copertina ed accendeva l'apparecchio, quasi a semicerchio, sedeva intorno al mobiletto per ascoltare "il comunicato", (l'attuale giornale radio) La gioia di avere

una radio in casa si percepiva anche nella piazza e lungo i vicoli, infatti oltre alle notizie dal Mondo e dall'Italia tutta si ascoltavano le canzoni (in quegli anni iniziò proprio il Festival della Canzone Italiana - Sanremo). La sera, dopo averla ascoltata ed ammirata, la nonna oppure la mamma, la spegnevano e, dopo almeno dieci minuti (le valvole si

dovevano freddare) la ricoprivano con la copertina fiorata. Iniziare ad avere un elettrodomestico era un lusso, era una sensazione di emancipazione. Altro segnale di benessere degli stessi anni '50 è stata la Vespa, la quale, come noto, fu progettata dal nostro conterraneo Corradino D'Ascanio di Popoli. Certamente una vespa costava più di una radio, ma per una famiglia nella quale c'era un giovane, era una vera conquista, una grande soddisfazione, un punto di arrivo. Possedere una moto in genere (vespa-lambretta-gilera ecc.) era un lusso; le stesse si utilizzavano per divertimento, scorazzando per i vari paesi, magari corteggiando qualche fanciulla; ma venivano utilizzate anche come mezzo di trasporto, infatti intere famiglie si muovevano con le due ruote. Le mitiche vespe erano quasi tutte grigie o azzurre, ma ciascun giovane cercava di personalizzarla con adesivi, con cromature e ciondoli vari. Oggi, lo sappiamo benissimo, la radio è stata sostituita dalla televisione e dagli apparecchi telefonici multi funzioni; la Vespa è stata parzialmente sostituita dalle automobili e dai rumorosi bolidi, ma niente potrà far rivivere quelle emozioni, quegli entusiasmi, degli anni '50 - '60; non è soltanto nostalgia, ma amore e rispetto per le piccole conquiste che si dividevano e rispettavano.



## DONNE D'ABRUZZO

di Antonella Marinelli

Nella società della globalizzazione e del consumismo, dove il denaro detta i tempi delle giornate di ognuno e dove i bisogni vengono creati dalle grandi lobbies che governano il mondo, parlare di resilienza può sembrare mera utopia. Non è così.



Se sei di quelle che riescono a respirare solo a partire da 1 Km di distanza dalle grandi città e sei pronta a tutto, avrai la possibilità di svolgere le acrobazie quotidiane per il pane in una cornice che già di per sé è una ricompensa, inoltre avrai la possibilità di essere sorretta da una rete di rapporti umani che si fa più fitta proprio dove la popolazione è meno densa. Un paradosso? Io credo di no, quando è facile contarsi perché si è in pochi, ciascuno conta di più. Sarà per questo che negli ultimi tempi sempre più giovani, ma anche famiglie intere, hanno scelto queste località "minori", per una migliore qualità della vita. Più complicata, magari, ma chi ha detto che le scelte devono per forza essere facili? Oggi che il mercato ci vuole versatili e flessibili e offre contratti di lavoro che scadono prima dello yogurt che hai in frigo e settimane fatte di otto giorni e quattro lavori tutti insieme, il ritorno alle origini alla ricerca di uno stile di vita più lento è la tentazione più forte.

Con il mio lavoro ho potuto conoscere donne che hanno scelto di restare nei piccoli borghi o che sono andate via e poi sono tornate o che se ne sono innamorate mentre erano in vacanza e non sono più andate via. Donne agricoltrici, viticultrici, artiste, artigiane, veterinarie, imprenditrici delle più svariate attività lasciano le grandi città per costruirsi con coraggio e fantasia una nuova vita combattendo anche contro stereotipi e pregiudizi di chi crede che una "forestiera", donna per di più, non sia in grado di farcela. Dietro ogni

incontro ci sono storie quotidiane di intraprendenza e caparbietà che mi danno coraggio nelle giornate più buie e mi rammentano che da sempre le donne sono state il collante di tutte le comunità isolate, soprattutto in Abruzzo, durante i lunghi inverni quando in paese gli uomini non c'erano perché in transumanza o all'estero e loro mandavano avanti la quotidianità facendo superare la stagione alle decine di bambini e anziani rimasti in paese.

Donne d'Abruzzo appunto. E' da qui che vogliamo ripartire.

Adriana Tronca, dell'Azienda vitivinicola "Vigna di More" a Goriano Valli (AQ), ha avuto questa scintilla in seguito ai gravi disagi che è stata costretta ad affrontare durante la nevicata del gennaio scorso e ha illuminato anche noi altre 3 amiche che già da un po' collaboriamo scambiandoci competenze e idee nel portare avanti i nostri lavori. C'è Cristina Caselli dell'azienda agricola "In Fattoria" di Rocca di Mezzo (AQ), Francesca Ardizzola proprietaria del B&B "Abruzzo Segreto" a Navelli (AQ) e poi ci sono io Antonella Marinelli del laboratorio artigianale "I campi di mais" a Santi di Preturo (AQ). Pur svolgendo professioni diverse ci siamo scoperte perseguire lo stesso obiettivo: valorizzare il territorio in cui viviamo e operiamo sottraendolo all'ab-

bandono soprattutto culturale per non perdere quella memoria tanto preziosa per le generazioni avvenire.

Una giornalista nostra amica, Alessia De Iure, ci ha aiutato a esternare questi pensieri pubblicando in un quotidiano locale una nostra lettera aperta e ci siamo accorte che molte donne in questa Regione si sono riconosciute nelle stesse situazioni. Incontrarci per conoscerci e scambiare idee è stato del tutto spontaneo farlo e così è nato questo gruppo.

Insieme vogliamo dare vitalità e nuovi contenuti alle nostre attività; unendo le nostre esperienze vogliamo creare una rete di promozione efficace per poter pianificare in modo più organizzato modelli di comunicazione rivolti a potenziali fruitori esterni, individuare mercati di nicchia e organizzare eventi. Lavorare insieme per lo stesso obiettivo rende le nostre azioni più forti e dotate di una nuova voce che, ci auspichiamo, contribuisca a facilitare nuovi percorsi atti a migliorare la qualità della vita di tutti e lasciare un mondo più pulito e sincero alle generazioni future.

Ripartiamo da qui, dunque, dalle donne, Donne d'Abruzzo da sempre custodi di costumi sociali, culturali e spirituali dei piccoli borghi, riuscite a sopravvivere in ambienti limite utilizzando con creatività le risorse della natura, conservando e curando il territorio per restituircelo migliorato.

*"In tempi duri dobbiamo avere sogni duri, sogni reali, quelli che, se ci daremo da fare, si avvereranno"* (Clarissa Pinkola Estés)

## Quando Annibale passò da queste parti

Il condottiero di Cartagine, nel corso della II guerra punica

di **Dino Di Vincenzo**

Ogni popolo si sa, ricerca nella propria storia, vestigia importanti o presenze di personaggi che *"hanno fatto la Storia."* A volte i fatti passati sono inconfutabili, altre volte si ricorre alla leggenda.

Della presenza di Carlo Magno sul nostro territorio tanto si è scritto, e iscrizioni lapidee lo attestano.

Proponiamo ora un inedito personaggio. Annibale, il condottiero cartaginese che attraversò (forse) la nostra piana, in un



Annibale che attraversa le Alpi

periodo molto ben circoscritto, presumibilmente tra l'autunno del 217 e la primavera del 216 a.C.

Le gesta compiute da Annibale Barca, da alcuni definito il più grande generale dell'antichità, hanno affascinato storici e ricercatori di tutti i tempi.

Nato a Cartagine nel 247 a.C. e morto all'età di 64 anni, fu l'artefice della seconda guerra punica, combattuta in territorio italiano, contro i romani, dal 218 al 203 a.C.

Nei 15 anni in cui scorazzò per l'Italia fece tremare la potenza di Roma.

Partì dal Marocco con un esercito di 30.000 fanti, 5.000 cavalieri e 37 elefanti. Conquistò rapidamente la Spagna e già nell'autunno dello stesso anno, puntò verso l'Italia attraverso l'epico passaggio sulle Alpi.

Per scoprire il luogo in cui attraversò la catena montuosa, sono state fatte ricerche di ogni tipo, fino a ritentare l'impresa con altri elefanti. Ora quel passaggio è meta di storici e curiosi.

Le sue gesta furono immortalate da vari personaggi dell'antichità. Il più importante fu lo storico greco Polibio nato 40 anni dopo Annibale.

E secondo Polibio, solo la metà del suo esercito riuscì a penetrare in Italia, ma la sua capacità di condottiero, abile generale e scaltro stratega, gli permise di ingrandire e potenziare sempre la sua forza militare. Il suo tentativo di conquistare Roma, lo

portò ad attaccare l'esercito avversario più volte. Importante fu la battaglia che, il 21 giugno del 217 a.C., si svolse sul lago Trasimeno, quando, dopo aver devastato e saccheggiato l'Etruria, organizzò un'abile imboscata contro l'esercito del console Gaio Flaminio. Dispose le sue truppe sulle colline che sovrastano il lago e con l'aiuto della nebbia riuscì a sorprendere le legioni romane che, ignare, stavano attraversando il territorio. I romani, sorpresi anche dall'uso della cavalleria, di cui non avevano ancora ben compreso l'importanza, furono intrappolati tra le spiagge e le acque del lago. La completa disfatta e la morte del console Flaminio, procurò un forte eco a Roma.

Annibale rimase vari mesi tra l'Umbria, le Marche e il vicino Abruzzo, cercando inutilmente il coinvolgimento degli italici.

Secondo alcuni commentatori, a questo punto Annibale si diresse verso l'Adriatico e puntò verso il sud, dove il 2 agosto dell'anno successivo (216), sconfisse i romani nella storica battaglia di Canne.

Non è chiaro tuttavia a che altezza raggiunse la costa adriatica.

Non essendoci scritti sul percorso effettuato, non leggende che suffragano questo o quel percorso, offriamo ai nostri lettori un'ipotesi pur suffragata e verosimile. Con ragionamento, indizi, tracce, esclusioni e coincidenze.

### Indizi e tracce

E' possibile e molti indizi lo avvalorano, che Annibale tra l'estate del 217 e la primavera del 216, abbia stanziato e attraversato l'Abruzzo nella parte interna.

Transitò nei pressi di Tornimparte, Montereale e Amiternum.

Proprio a Tornimparte negli anni 2014 e 2015 è stato realizzato un progetto dal titolo significativo

*"Tornimparte sulle tracce di Annibale"*. All'iniziativa hanno partecipato i comuni di Spoleto (unica tappa certa di Annibale) tutti gli otto comuni dell'alta valle Aterno e addirittura una rappresentanza del consolato Tunisino in Italia.

Secondo le tesi che si sono confrontate e al cui studio hanno partecipato studiosi e archeologi, Annibale avrebbe attraversato quel territorio, risalendo una mulattiera denominata "Ruella" ed accamparsi sulla valle dell'Aterno.

A questi studi si rimanda per quanto affermato.

### esclusioni

Dunque, l'esercito cartaginese, numeroso, ancora con qualche elefante e la cavalleria, dovendosi spostare dalla valle dell'Aterno

verso sud, non aveva molti percorsi possibili. Certamente non la valle del Liri perché troppo vicina a Roma, non la valle dell'Aterno perché angusta e non adatta a un esercito, non l'attraversamento del Gran Sasso verso il mare Adriatico.

L'alternativa esisteva già. Nell'Abruzzo aquilano, il tratturo, lunga via battuta da armenti e greggi. E su parte di questo percorso già consolidato, due secoli dopo, i romani costruirono la via Claudia Nova che congiungeva il territorio a nord dell'Aquila (Amiternum) con la via Claudia Valeria nei pressi di Popoli.

Escludendo le ipotesi di cui sopra, rimaneva la strada più comoda e già segnata sul territorio, era dunque quella del tratturo che si dirigeva verso la piana di Navelli, la strada più semplice da percorrere per andare verso sud.

### coincidenze

Durante i lavori di scavo per l'allargamento della SS 17 nei comuni di S Pio, Caporciano e Navelli nei primi 10 anni di questo secolo, sono stati rinvenuti reperti archeologici importanti che, visti assieme ad altre informazioni derivanti da precedenti scavi archeologici, sono capaci di descrivere meglio la storia del territorio.

Gli scavi su Monte Boria e Casavitria nel comune di Caporciano hanno fornito testimonianza di civiltà progredite già nel II millennio a.C.

Le numerosissime tombe rinvenute (oltre mille), lungo i 10 chilometri del percorso sulla SS 17, hanno riportato alla luce testimonianza di una civiltà avanzata, che utilizzava oggetti raffinati e armi evolute (sarebbe interessante comparare con quelle dei cartaginesi).

Tra essi i letti funerari in osso diffusi proprio nel II sec a. C. (coincidente quindi con la II guerra punica) e due ornamenti femminili particolarmente significativi realizzati con una tecnica particolare derivante da Cartagine e comunemente definiti vetri di Cartagine. Un altro di questi oggetti, fu trovato nei primi anni 2000 nella necropoli di Bazzano, rappresentante una testa d'uomo, e pomposamente definito *Il principe di Bazzano*.

La nostra idea è che molti indizi fanno supporre la presenza di Annibale sull'altopiano di Caporciano, e si sa che in alcuni ambiti, tanti indizi costituiscono una prova.... Ad altri il compito di approfondire.

## CONSIGLI UTILI

Il ritmo degli uomini era quello delle stagioni..

### L'AGENDA del contadino.

#### Marzo

*Marzo marzolino, un fascetto, un fusello ed un sonnellino, così recita un bel proverbio di marzo.*

I giorni si sono allungati e le ore di luce cominciano ad essere tante. In una giornata si possono fare più lavori, questo è il senso del proverbio. Con marzo il lavoro in campagna riprende a ritmo serrato. I vari componenti della famiglia sanno benissimo quali sono i loro ruoli nella complessa organizzazione del lavoro quotidiano. Gli uomini iniziano a potare le vigne nelle prime giornate tiepide. Bisogna anticiparsi un po', così da evitare il pianto delle viti, come può avvenire in aprile. Spesso precedono il potatore lungo il filare le donne o i ragazzi. Sono addetti alla spuntatura dei tralci, cosicché il potatore può procedere più speditamente nella potatura. I tralci vengono raccolti in fasci da usare per il forno o per far cuocere il mosto alla vendemmia. Bisogna non esser ingordi e lasciare tre tralci e due occhi vivi e uno morto per ogni tralcio. *Fammi povero che ti faccio ricco*, si dice della potatura in generale. Questo è tanto più vero per la vigna. Molti tralci e troppi occhi significano molti grappoli, che però dalle nostre parti non maturano bene. Ma questo per molti non è un problema. Alla vendemmia bisogna rimettere molti ettolitri di vino; le famiglie sono numerose e l'anno è lungo.

Gli altri componenti della famiglia nel frattempo sono andati ad arare gli ulivi, a zapparli e a sluparli, visto che sia i ciocchi che i tronchi di ulivo sono facile preda della carie.

Chi non ha niente da fare va a spietrare i terreni o a empire il letame per portarlo alla vigna, agli ulivi o ai terreni dove si vuole seminare le patate. Questo lavoro spesso è riservato alle donne nei momenti di pausa delle attività casalinghe. Spesso di sera, alla luce della lumetta, si empiono i sacchi di letame. A reggere i sacchi, per tenere la bocca del sacco aperta, quasi sempre ci sono i ragazzi. Il letame viene preso dal mucchio con la forca e fatto cadere nel sacco. Si legano e la mattina dopo sono pronti per essere caricati sull'asino. O si va di proposito a fare i viaggi o si approfitta di dovere andare in campagna per altri lavori. Nessuno va in campagna con l'asino scarico!

Si provvede a verificare lo stato dei pali delle vigne. Se le viti sono sostenute da fil di ferro si sostituiscono i pali danneggiati. I pali sono stati tagliati e preparati durante l'autunno-inverno, sono stati appuntiti per bene sopra il ciocco e spesso sono stati anche scortecciati, in modo da ridurre i danni dei tarli che si annidano sotto la corteccia e poi attaccano anche il legno. I pali vengono infilati nel terreno battendoli con il maglio di legno. Si provvede poi a rimettere in tensione il fil di ferro, legato e sostenuto dai pali. Poi le vigne vengono zappate con il bidente. E' un lavoro faticosissimo. Le zolle di terra vengono rivoltate e accatastate al centro del filare, a formare un cordone centrale, in modo da lasciare parzialmente scoperto il colletto delle viti. In questo modo l'erba, che già inizia a germogliare rigogliosamente, viene riscalzata sotto le zolle di terra e bloccata nello sviluppo vegetativo.

Intanto i mandorli stanno lentamente fiorendo. Qualcuno che non è riuscito a potarli in autunno, prova potarli ora, prima che i fiori si aprano, ma è rischioso per via delle gelate che rallentano la cicatrizzazione. Lo strato di legno morto, specie se il ramo tagliato è di spessore non più piccolo di un braccio d'uomo, è facile preda d'attacco di funghi del legno, che determinano la carie e lo svuotamento dei rami. La carie può estendersi ai rami principali, se non al tronco, determinando un generale scadimento dello stato di salute del mandorlo.

E' anche il momento di potare gli ulivi. Si pota con parsimonia, sempre per la paura di avere poi un raccolto scarso. La ramaglia è preziosa. Le pecore, ma anche le vacche e soprattutto le capre,

di **Giancaterino Gualtieri**

sono ghiotte della foglia di ulivo. Perciò la sera si caricano grandi some di potatura di ulivo e si riportano nella stalla alle bestie. Si zappa e si ara. Si zappa l'orto e si prepara alle semine imminenti di piselli e alla messa a dimora delle piantine di cavoli, insalate, cipolle.

Nei terreni più sterili e difficili (le cese) e dovunque non è conveniente seminare grano, se non si è seminato ad ottobre, si semina ora il foraggio, un miscuglio di semi di scarto che viene recuperato dalla concia del grano: granella, orzo, veccia, loglio, avena. E' il primo foraggio che verrà raccolto a maggio-giugno. Spesso su quei pendii ripidi, dove le vacche spesso non possono essere aggiate all'aratro, la semina viene fatta non con l'aratro ma col bidente.

Alla mancanza di marzo si travasa il vino. La giornata deve essere fredda, serena e senza vento, ma soprattutto deve essere mancanza piena. Alla mancanza di marzo e di aprile si pongono anche le chioce. Quando si vede che qualche gallina è pronta alla cova e i segni sono non equivoci, perché le galline in cova cominciano



a camminare con le ali abbassate e stazionano dentro i nidi di deposizione tutto il giorno. Si riempie il cesto di paglia preparando un covo e per invogliare la chioce a deporre lì le uova si mettono alcune uova finte, che altro non sono che ciottoli di fiume lisci della grandezza e della forma delle uova (gli endici). La chioce viene tolta dal nido dove le galline depongono le uova, messa nel nuovo nido e tenuta lì per un po' per farla abituare. Quando la chioce ha dimostrato di gradire la nuova sistemazione si aspetta che deponga uno o due uova e poi si riempie il nido di una ventina di uova per la cova, ma sempre in numero dispari (pare contro il malocchio!).

#### Aprile

(Il tempo del) tre e quattro di Aprile dura quaranta giorni, così dice il proverbio.

I contadini fanno un grande affidamento su questo proverbio e forse non senza ragione, come sta dimostrando in questi anni l'analisi meteorologica. E' una previsione meteorologica ante litteram, dettata dall'osservazione di generazioni e di secoli. Le condizioni meteorologiche del tre e quattro di aprile saranno quindi la spia del mese e quindi bisognerà programmare i lavori agricoli in funzione di quaranta giorni di tempo incerto o di quaranta giorni di bel tempo. Guai però ad avere un aprile siccitoso. L'acqua è vitale per il pieno risveglio vegetativo. Aprile, una goccia al dì. Aprile, ogni goccia un barile.

## CONSIGLI UTILI

*Con questo numero del nostro periodico, oltre ai vari personaggi, fatti ed avvenimenti da sempre trattati fin dal primo numero, tentiamo di trattare argomentazioni di vita quotidiana con le quali certamente ognuno si dovrà confrontare.*

di **Mario Giampietri**

## QUEL MINIMO SAPERE DI SUCCESSIONE (prima parte)

In tutte le famiglie, prima o poi, indipendentemente dall'età e dal ceto sociale, accade che un congiunto muore; ovviamente tutti ci auguriamo che a passare ad altra vita, siano sempre le persone più anziane: nonni, genitori, zii, ecc. Si è verificato più volte che alla morte del congiunto, gli eredi si sono trovati a risolvere vari problemi, quelli nell'immediato (funerari, loculo) e quelli relativi alla eredità, sia dei beni immobili (fabbricati e terreni) sia degli altri beni (somme di denaro, depositi bancari o postali, titoli, quote di aziende, mobili ecc.) ed a volte anche debiti. Per successione si intende il trasferimento patrimoniale (attivo e passivo) dal defunto giuridicamente de Cuius ai suoi eredi (successori o legati). Gli eredi possono essere persone oppure enti giuridici, pertanto nella successione mortis causa c'è sempre il subentro di uno o più soggetti nei rapporti giuridici patrimoniali che, fino alla data del decesso facevano capo al defunto. Si dice che la successione si apre alla data di morte del de Cuius. La dichiarazione deve essere presentata presso l'Agenzia delle Entrate della Provincia nella quale il defunto aveva la residenza alla data della morte, indipendentemente se tutti i beni si trovano in altre Province; per coloro che muoiono all'estero, la dichiarazione deve essere presentata presso l'Agenzia delle Entrate di Roma. Se la dichiarazione si presenta entro i dodici mesi dalla data di morte, oppure dopo sei anni, si pagano i tributi e le imposte spettanti, se invece si presenta dopo i dodici mesi ed entro i sei anni, oltre ai tributi ed alle imposte si pagano le multe per il tardato pagamento, (dopo sei anni le multe sono prescritte). Prima di iniziare la dichiarazione, è fondamentale individuare chi sono gli eredi, per esempio potrebbe essere erede un soggetto che alla data di morte non è nato ma dal defunto è stato concepito (si considerano concepiti le persone che nascono entro 300 giorni dalla data di morte), da qualche anno sono considerati eredi a tutti gli effetti di legge, anche i figli nati fuori dal matrimonio; è doveroso capire se gli eredi sono capaci a succedere, potrebbero esserci i concepiti, gli interdetti, i minori. Quindi è evidente che gli scenari sono molteplici, pertanto l'attenzione dovrà essere molta: non tutti gli eredi potrebbero accettare l'eredità, altri la potrebbero accettare con il beneficio di inventario, ci potrebbero essere eredi

in linea retta (esempio madre e figli) oppure in linea collaterale (esempio fratello, zio, nipote... cioè quelli che non discendono l'uno dall'altra), sono diversi anche gli importi dei pagamenti, per quelli in linea collaterale sono maggiori. È superfluo aggiungere che sono esclusi dall'eredità legittima gli affini cioè i parenti (esempio cognato, suocera ....)

Le successioni si possono dividere in due sezioni, legittima e testamentaria. Le successioni legittime sono quelle nelle quali gli eredi, se accettano, si assegnano l'eredità come per Legge (Codice Civile). Per esempio: gli eredi sono il coniuge ed un figlio, l'eredità sarà trasferita  $1/2 + 1/2$ ; gli eredi sono il coniuge e quattro figli, l'eredità sarà trasferita  $1/3$  al coniuge e gli altri  $2/3$  in parte uguale ai quattro figli; se l'erede è soltanto il coniuge, allo stesso sarà trasferita l'eredità per  $2/3$ , mentre il restante  $1/3$  andrà ai genitori, ai fratelli o sorelle... del defunto. Il Codice Civile stabilisce ciascun caso che si possa verificare, con il principio fondamentale che l'eredità si assegna ai parenti più stretti in grado. Il patrimonio del de Cuius oltre il sesto grado di rapporto parentale si devolve allo Stato. Le successioni testamentarie sono quelle nelle quali gli eredi, se accettano l'eredità e riconoscono la validità del testamento, si attribuiscono i beni come indicato nel testamento stesso. I testamenti ordinari possono essere di tre tipi: olografo, notarile, speciale; è fin troppo chiaro che non tutti possono fare il testamento (interdetti, incapaci, minori ecc)

-Il testamento olografo è quello scritto necessariamente a mano-di proprio pugno dal testatore, deve contenere il nome e cognome di chi lo scrive, deve essere firmato in modo chiaro (se occupa più fogli deve essere firmato e datato ciascun foglio), deve contenere i nominativi dei beneficiari e possibilmente il grado di parentela in modo inequivocabile (esempio il defunto potrebbe avere sia il coniuge che il fratello con lo stesso nome) altrettanto con chiarezza devono essere indicati gli immobili (esempio il defunto ha due terreni in Comuni diversi censiti con lo stesso numero del foglio di mappa e con lo stesso numero di particella, quindi deve indicare altre caratteristiche o particolari) deve essere datato (vale o dovrebbe essere valido sempre l'ultimo testamento, infatti il documento potrebbe contenere gli stessi beneficiari con beni diversi oppure gli stessi

beni con beneficiari diversi) Se ci sono altre disposizioni dopo la firma ovviamente non sono valide.

Il testamento notarile può essere pubblico o segreto, quello pubblico lo deve scrivere necessariamente un notaio, il quale ha l'obbligo di conservarlo (in casa forte) ed inoltre dovrebbe avere la "pazienza" nello spiegare al testatore che con le volontà espresse, non si ledano i diritti di eventuali altri eredi (quote di riserva, quote disponibili...). Il testamento segreto, di fatto è come quello olografo, può essere scritto a mano dal testatore e firmato; risulta valido però, anche se scritto da terze persone ma firmato dal testatore in ogni mezzo foglio, una volta redatto deve essere sigillato in una busta e consegnato al notaio in presenza di due testimoni, il testatore può ritirare l'atto dal notaio in qualsiasi momento, per annullarlo o modificarlo, il pubblico ufficiale redigerà l'apposito verbale. (il testamento segreto non potrà essere fatto da persone cieche o da persone che non sanno leggere) Il testamento speciale è previsto dalla Legge per consentire a persone che dovessero trovarsi in particolari situazioni, di beneficiare della possibilità di esprimere "le ultime volontà" (esempio a bordo di navi o di aerei, da militari o da persone affette da malattie contagiose o interessate da calamità pubbliche, oppure da infortuni. . Questo tipo di testamento sottoscritto dal testatore e da due testimoni, sarà valido se consegnato alla presenza di due testimoni ad un Notaio, al Giudice di pace del luogo, al Sindaco o chi ne fa le veci, ad un Ministro di culto, al comandante dell'aereo o della nave se in viaggio; rispetto agli altri è valido soltanto tre mesi dalla sua stipula. Se il testatore muore entro i tre mesi, il documento dovrà essere depositato, appena possibile, nell'archivio notarile dove è stato ricevuto. Dopo la morte del de Cuius, normalmente, un'erede con un proprio documento di identità e l'estratto di morte, deve recarsi dal notaio per la pubblicazione; i testamenti olografi, se pure non si sapesse l'esistenza possono essere ritrovati in qualche cassetto o cartella dell'abitazione, mentre alle volte i testamenti pubblici non possono essere mai pubblicati, perché il documento può essere stato depositato presso qualsiasi notaio Italiano.

**Continua nel prossimo numero**

## Attualità

# Ritorna la rappresentazione della Resurrezione di Caporciano

I riti della settimana Santa

di **Dino Di Vincenzo**

Ha radici lontane il rito pasquale della rappresentazione della Resurrezione che si celebra a Caporciano.

In un articolo di Peppino Portante sul n. 2 de "I Cinturelli" dell'aprile 2011, è ampiamente e dettagliatamente descritto l'intero rito che inizia il Venerdì Santo. E ha molte similitudini con altrettanti riti che si celebrano in questo periodo un po' in tutto il mezzogiorno d'Italia. Famosi sono i riti siciliani di Scicli (festa dell'Uomo Vivo) e Modica (Madonna vasa vasa). Altrettanto nota è la Madonna che scappa in piazza di Sulmona. Un curioso aneddoto ci riporta alla seconda guerra mondiale. Il 9 aprile del 1944, Caporciano era occupata dai nazisti. Il rito della Resurrezione della mattina di Pasqua fu celebrato ugualmente in tutta la sua pompa. Evidentemente qualche soldato tedesco vi aveva partecipato e lo raccontò al suo comandante il quale preso dalla curiosità che il suo sottoposto gli aveva trasmesso, andò al Priore della Confraternita di allora, per chiedere, con tutta la forza di convinzione che poteva esercitare un tedesco di allora, la ripetizione della cerimonia per la domenica successiva. Ma almeno in questo, trovò una tenace resistenza!

Torniamo dunque su quel rito, perché quest'anno, dopo otto anni di assenza dovuta ai danni del sisma 2009 (che ricordo, avvenne una settimana prima di Pasqua), con la stessa tenacia che fu opposta ai tedeschi di allora, sarà riproposto nella sua sede: la chiesa di S. Benedetto, che tornerà ad essere ufficialmente riaperta solo domenica 30 aprile con la presenza del Vescovo.

Si preannuncia solenne! I promotori si stanno profondendo in uno sforzo notevole, diffondendo la notizia a tutto il comprensorio ed inviando un caloroso invito a tutti i cittadini che risiedono fuori. Dunque l'appuntamento per tutti è la domenica di Pasqua alle 5 del mattino per celebrare la cosiddetta "Ora del Popolo", a cui seguirà la "rappresentazione della Resurrezione" nella sua forma più tradizionale e suggestiva.



### Segue da pag. 13

Con aprile il ciclo vegetativo è già nel pieno vigore. Si arano i terreni su cui di devono seminare patate, granturco e ceci. Si arano e quelli arati in autunno si ripassano e si affinano. Le patate soprattutto vogliono un terreno lavorato in profondità, leggero e sciolto. Sui terreni più sterili, sulle cese, qualcuno semina anche qualche piccolo campo di lenticchie. Si seminano pure le cicerchie e gli iervi. Le cicerchie servono per l'alimentazione umana e gli iervi fanno produrre molto latte alle mucche che allattano. Si ara anche per seminare le foraggere, erba medica e lupinella che, oltre a rappresentare la riserva di foraggio per il periodo invernale, arricchiranno i terreni di azoto. Per una agricoltura che quasi non conosce l'uso della concimazione, se si eccettua qualche sacco di letame sparso con parsimonia sui terreni, le leguminose da foraggio rappresentano il modo di concimare naturalmente.

Le donne cominciano ad andare nei campi per raccogliere erba fresca, un fascio o più rapidamente un grembiule di erba per le pecore o per le vacche che stazionano nella stalla. Serve per integrare il magro misto di paglia e foraggio con cui si sono nutriti gli animali durante l'inverno. Le riserve di foraggio sono ormai agli estremi, specie se l'inverno è stato lungo e il manto nevoso ha impedito per troppo tempo di portare le pecore al magro pascolo invernale. L'erba si raccoglie lungo gli argini delle strade di campagna, vicino le siepi, lungo i dossi di confine. La raccolta è piuttosto veloce e non interferisce con i normali lavori di casa.

Gli uomini (e nella categoria si devono mettere anche i ragazzi, che da dieci anni in su sono forza lavoro a tutti gli effetti), quando non sono impegnati nei lavori dei campi ad arare e zappare, devono a turno badare a pascolare le pecore. Poiché ogni famiglia ha poche pecore, in genere una decina, le

pecore vengono riunite in due o tre greggi di un centinaio di capi ognuno e a turno, secondo il numero delle pecore, si va un giorno o più giorni a pascolarle. E' un lavoro delicato, perché bisogna conoscere bene le zone di pascolo e il modo di condurre il gregge per sfruttare a fondo la zona. Anche perché sui magri pascoli il gregge tende a muoversi rapidamente e ad invadere i seminati ed una sola persona, seppur con l'aiuto di uno o più cani pastore, difficilmente può impedire lo sconfinamento e di evitare che le pecore vadano a far danno. I terreni incolti su cui far pascolare le pecore sono molto pochi, le pecore viaggiano sempre a filo dello sconfinamento e i proprietari dei terreni sono sempre pronti a reagire, ed anche violentemente, agli sconfinamenti. Si va dalle male parole, alle offese, alle risse fino alle denunce alla pretura di Capestrano. Le guardie campestri fanno il resto, con frequenti e salate multe e denunce alla pretura. Appena possibile, secondo l'andamento stagionale, si seminano le patate e i ceci. Con i buoi aggiogati il bifolco inizia ad aprire il solco. Con il canestro pieno in mano lo segue una donna o un ragazzo, che lascia cadere nel solco una patata ad ogni passo circa. I più poveri tagliano le patate più grosse in due o tre parti per risparmiare sulla semina. Basta che ogni parte abbia due occhi. Il bifolco apre un nuovo solco e ricopre le patate. Si fanno ancora due passate, affondando poco l'aratro e poi si apre di nuovo il solco per la semina. Così le fila di patate saranno opportunamente distanziate. Anche i ceci si seminano così, a fila, lasciandoli cadere con continuità lungo il solco aperto. Qualcuno li semina facendo cadere tre o quattro semi insieme, lasciando poi un palmo di terra non seminata. Così si risparmia qualche cece. Pochi seminano a spaglio. Si spreca seme e poi i ceci, non essendo a fila, non si possono zappare.

# Liscio & Busso

## PROPAGANDA

Nel prossimo mese di Giugno si svolgeranno, a Caporciano, le elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale e, quindi, del Sindaco. Già da qualche tempo sono iniziate le grandi manovre, siano esse alla luce del sole, che sotto traccia. Mai, come in questo periodo, vengono riscovate le parentele e rinverdate le comparanze. Si nota, inoltre, una discreta attività notturna, fatta di riunioni, incontri e qualche cenetta. Tutto ciò, per cercare di accaparrarsi i pochi voti "liberi"; infatti, dopo i candidati e loro rispettive Famiglie, dopo i parenti stretti, dopo quelli che, per vari

motivi, sono obbligati a votare in un certo modo anziché in un altro, i voti liberi ( o indecisi che dir si voglia ) sono davvero pochi. Eppure importantissimi perché, verosimilmente, decisivi.

- Cummè, c'av' vnùt' a càsta p' gli vòt'?
- I scì, cummè, l'àtra sera e vnùt' rù cumbèr', pòc' prìma ch' m' glièva a cùlchè!
- Cert' cà quìru e propr' nù jàttòn..... v'è girènn' tutta la nòtt' p' lì chès' la ggènd'! I cù t'hà ditt' cummè, p' chi tnìva vutè...?
- I scì, cù mm'ulèva dic'.....
- Cummè, ma po' ej vùst' ch'et' ràm mòrta la lùc'..... ?
- M'hà ditt' cà pùteva stè tranquilla, la lista sé, la pùteva vutè all' scùr'! I m'ùleva fè vdè còma tnèva fè. Po', s'hà pèrz' rù làps.....!
- Ma tu cù gli ditt', jrù dì rù vòt'?
- Gl'haj' ditt' cà scì, cummè, cù jtnèva dic'?
- Allòra a quissàtr' c'hav' vnùt' sèra, gli ditt' cà nò?
- I nò, cùmmè, j'haj' ditt' cà scì pùr a quìri. Jì haj' fàtt' sèmr' cuscì: haj' ditt' cà scì a tutti quant', i po' haj' fàtt' còma càzz' m' pèr'!!
- Mà varda cummè cà quissi rì còndn' rì vòt'!
- Uuh, cummè, ora ch'jù cumbèr' n' rtròva rù làps, stè frisch' a cùndè..... !!!!!



### Redazione:

Lisa Andreucci    Giorgio Blasini    Mario Andreucci  
Giulia Giampietri    Alfredo Marinelli    Mario Giampietri  
Alessia Ganga    Marina Battistella    Chiara Andreucci  
Tina Rosa    Riccardo Brignoli

**Direttore Responsabile:** Giusi Fonzi    **Direttore:** Paolo Blasini    **Condirettore:** Dino Di Vincenzo

**Grafica ed impaginazione:** Mario Andreucci

**Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:**

Giancaterino Gualtieri    Antonella Marinelli

**Periodico dell'Associazione Culturale "Cinturelli" Caporciano**

Aut. Tribunale dell'Aquila n. 642/2010 VG - Reg. Stampa n. 7/2010 - [cinturelli@gmail.com](mailto:cinturelli@gmail.com)

**Stampa:**

**L'Artigianstampa**  
di Pino Sanfilippo  
S. Demetrio Ne' Vestini (Aq)  
Tel. 0862.810303 -  
E-mail: [pinosanfilippo@tim.it](mailto:pinosanfilippo@tim.it)

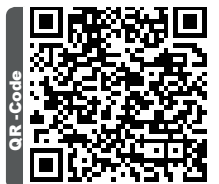
Le copie precedenti si trovano sul sito internet: <http://icinturelli.altervista.org>

Altrimenti se si desidera la copia cartacea fare richiesta a [cinturelli@gmail.com](mailto:cinturelli@gmail.com)



Sostienici fai una donazione tramite paypal a [cinturelli@gmail.com](mailto:cinturelli@gmail.com)

Support us by making a donation at paypal [cinturelli@gmail.com](mailto:cinturelli@gmail.com)



### AVVISO AI LETTORI

Questo periodico non ha prezzo di copertina; viene stampato grazie all'impegno di un gruppo di persone che ama i propri paesi, la loro storia, le loro tradizioni, la loro cultura. Si confida nella collaborazione di tutti, con la certezza di poter continuare questo piccolo, grande sogno. Tutti coloro che amano questo giornalino potranno effettuare il proprio versamento sul C/C intestato a: **Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano**

C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632

SWIFT= BPMOIT22XXX

### NOTICE TO THE READERS

Whilst, this magazine is free; it has been produced by the efforts of a group of people with a love of their country its; history, tradition, and culture. It is however, only by the co-operation of everyone whereby we hope to continue this little / big dream in print. You too can lend your support by making donation, payable to:

Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632

SWIFT= BPMOIT22XXX



**INVESTMENT TRUST s.r.l.**



**LAVORI EDILI**  
CONSULENZE E PRESTAZIONI TECNICHE

C. F. e P. Iva n. 01265200665